

GUERRA SOCIALE

Periodico Anarchico

Redazione e Amministrazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336

SAN PAOLO — BRASILE

Pubblicati per Sottoscrizione Volontaria

Abbonamento annuale Rs 5\$000 — Abbonamento Semestrale Rs 3\$000

Tutti coloro che hanno in loro potere, somme piccole o grandi, raccolte per il giornale; tutti coloro che hanno sottoscritto al «prestito» e fino ad oggi non hanno inviata la somma sottoscritta;

tutti coloro che risiedono in piccole località lontane o fuori il percorso delle linee ferroviarie e che perciò non saranno mai visitati dai nostri riscuotitori;

tutti coloro che, un po' dovunque, da più di un anno ricevono il giornale senza sentire il bisogno di concorrere alle pubblicazioni di esso col loro aiuto finanziario;

e tutti coloro che pur avendo già dato, sono in condizione di dare ancora e per i molti che non possono e per quelli che potendo non vogliono;

sono pregati di venirci subito in aiuto.

Vogliamo finire l'anno senza l'incubo del deficit che è già enorme.

Ci diano una mano, subito, oggi; domani potrebbe esser tardi.

Della guerra, dei preti e dei democratici

La fine della democrazia italiana e di quegli allegri figure che sono i democratici italiani — anche se nell'ora della prova suprema l'alpino rinnegato del socialismo rivoluzionario che oggi si chiama Sua Eccellenza Bissoletti e che nella politica italiana è destinato a sorpassare Nicotera, non verrà chiamato alla dittatura giacobina; bello un cortigiano giacobino! — la fine sicura, è quella di andare con molta riverenza e tenere il moccolo in chiesa ed a fare da tirapiedi al boia, senza contare i lerci servizi minori e le altre sudicie cose a cui si adatterà, e si va adattando, strada facendo.

La guerra è la guerra, e se quella che combattono i germanici è guerra preventiva di difesa e di usurpazione, non è poi da credere che quella che combattono gli alleati sia di tardiva difesa e combattuta, come vanno canticchiando quei poco onesti, perché poco sinceri, avvocati delle cause losche che sono i democratici, esattamente e non per altro, che per una ragione altamente civile: la difesa dei deboli...

E' stata tanta la preoccupazione per i deboli, sentita dagli alleati che senza contare il Belgio (che essi sono incapaci di volere riscattare) hanno lasciato invadere la Serbia, il Montenegro e la Rumania e per conto proprio stanno facendo strage della Grecia, rimproverando però ai tedeschi di fare altrettanto altrove.

Possono i democratici, che tra l'altre buffonate, van dicendo che questa loro, e perché loro?, è guerra democratica — lo Czar democratico, ve lo figurate mai? — possono, i democratici scrivere e dire che l'unione sacra delle nazioni civili, contro le nazioni barbare — gli altri dicono la stessa cosa — è un fatto cimentato col sangue sull'altare della libertà; e possono se queste non bastano aggiungere altre coglionerie...

Possono dire, per esempio, che gli alleati sono animati dai più cordiali sentimenti di reciprocità difensiva e conquistatrice...

Ma il fatto grave e reale che i piccoli fatti quotidiani denunciano e mettono in chiaro è che essi tutti sono ispirati dal più sordido egoismo, e che nei contratti che ogni mese rinnovano presiede il calcolo e li detta la doppiezza.

La verità è che non allo sterminio del militarismo prussiano ed al trion-

fo del principio di nazionalità essi tendono, ma ciascuno a tirare l'acqua al proprio mulino, servendosi dell'aiuto dei vicini...

I dietro-scena venuti in luce ultimamente sono eloquenti... Ora nessuno nega più che di fatto vi fossero delle trattative di pace separata tra la Russia e la Germania... Ch'erano vere lo sanno i rumeni... e che la Russia abbia mercanteggiato, ancora una volta il proprio intervento lo dice la dichiarazione fatta dal nuovo ministero russo alla Duma. Gli alleati hanno riconosciuto ai russi il diritto di conquistare ed occupare Costantinopoli...

Il che, lascerebbe supporre che la impresa dei Dardanelli, a cui si abbandonarono, francesi ed inglesi, fosse più di prevenzione contro i russi che di attacco ai turchi.

E l'Italia che non va a Trieste — che dubita di dover lasciare anche conquistandola — ma si allarga invece in Albania e mette in bocca ai suoi ministri, cioè, sono questi che fanno parlare l'Italia, continue allusioni al possesso dell'altra sponda, promette forse una nuova entente con l'Austria, per comune difesa contro gli slavi...

E' difficile sapere oggi cosa convenga ai francesi e cosa convenga di più agli inglesi... ma tutte le sorprese sono possibili ed è possibile anche di vedere tedeschi e francesi allearsi contro l'Inghilterra...

Se vi è una menzogna convenzionale, proprio solenne è quella del fronte unico ed ai democratici spetta il merito di ripeterla spesso.

No; l'attuale guerra è combattuta da banditi che non si trovano d'accordo tra loro, contro altri banditi, e sia pure di specie più cinica, che sanno quello che vogliono... Nessuno dubita che gli alleati potrebbero ridurre a mal partito gli imperi centrali in breve tempo. Ma per ottenere ciò dovrebbero tutti tentare uno sforzo poderoso e dispendioso di vite e di mezzi... Ma ognuno di essi attende che l'altro si faccia avanti e si esaurisca più che gli altri, perché poi stramato di forze, quando si dovrà ripartire il bottino di guerra, non abbia voce in capitolo...

E non è il caso perciò di stupirsi se i tedeschi vincono di fatto, mentre gli altri vincono nei telegrammi...

Del resto, meglio così: la guerra si protrae e si allarga e fatalmente deve arrivare ad indebolire tutti i governi, a scompigliare tutti gli Stati, ed a provocare in ogni nazione un profondo senso di stanchezza e di scontento prima, di malcontento e di rivolta poi...

Ed è su di un tale stato di cose, cioè, sull'esaurimento generale, che noi contiamo, che tutti i rivoluzionari dovrebbero contare per la loro guerra contro tutti i governi e contro tutti i militarismi.

I democratici invece contano su i discorsi di Bissoletti, di Briand e di Lloyd George, per vincere la guerra e quando non hanno altri stracci da sventolare prendono a due mani la sottana del grande cardinale, del reverendo Mercier, e con essa tirano la polvere da dosso ai grandi ideali.

Questa settimana è stata come già altre volte, dalla democrazia, consacrata con molta carità e molta retorica al panegirico del cardinale Mercier, detenuto nel proprio palazzo...

Ebbene; noi vogliamo ammettere che sebbene prete, l'arcivescovo di Maline, sia patriotta... e con questo?...

Con questo, risponde la Democrazia ammiriamo la Chiesa cattolica che ritorna all'evangelo, alla difesa dei deboli, degli umili, degli oppressi e dei... chiacchieroni.

Poveri citrulli: la Chiesa Cattolica resta quella che sempre è stata; la nemica di tutti i popoli e di tutte le libertà.

Quello che voi dite è pretesto retorico.

...Sagrestani andati a male, garzoni del carnefice che avevate sbagliata professione, ecco che la guerra vi ha rimessi sulla buona via.

Fate pure l'elogio dei preti ed inchinatevi ad un dittatore che vi manca; la guerra continua incerta, né con le vostre chiacchiere le darete un indirizzo risolutivo; — continua per

maggior gaudio dei fornitori che ci guadagnano, ma non dei popoli che la soffrono e vilmente, poiché mezzo secolo di regime democratico li ha invigliacchiti;... continua ed è stolta presunzione assicurare dove ci condurrà.

Ma tra le tante possibilità può darsi che ci conduca a vedervi schierati dall'altra parte del fosso tra i mercenari della vecchia società... e vedremo allora se le sottane dei preti potranno esservi scudo sufficiente.

Noi mireremo giusto e senza vacillazioni...

PAOLO BUONASPADA

Il manifesto che qui riproduciamo è dei compagni di Pelotas (E. del Rio Grande do Sul) che lo pubblicarono rispondendo all'epiteto di «mostri» dal poeta delle stelle, dal Tirteo affittato dal governo, lanciato contro gli anarchici ed i senza patria ed i senza dio.

Contiene il manifesto una chiara e succinta esposizione di principi e perciò lo riproduciamo con piacere.

Monstruosidades

O sonho anarchico é sem duvidas o mais alto, o mais activo, e que dogora, a de abandonar-se á esperanca desta harmonia da vida que, entregue ás suas forças naturais, espontaneamente daría a felicidade!

ENRIQUE ZOLA

EXPOSIÇÃO

1. As religiões são hipóteses sobre a criação do mundo e a existência dos homens.

Estas hipóteses tem sido consideradas absurdas pela consciência e a sua ineptidão comprovada pela ciência.

As religiões são desnecessárias ao desenvolvimento da humanidade.

As religiões tem servido para que uns homens enganem e explorem — e até torturem e matem — a outros homens.

Por isso, nós, os monstros, somos irreligiosos.

2. O trabalho em suas duas formas, manual e intelectual, é o criador de tudo quanto existe.

A apropriação da maior parte do produto dos trabalhadores manuais, feita pelos que não produzem nada — proprietários, capitalistas, políticos, sacerdotes, militares, etc. —, é uma iniquidade, uma injustiça, um roubo.

O capital é trabalho acumulado, ou melhor, é trabalho não retribuído aos produtores de hontem, de hoje e de sempre.

Nós os monstros protestamos contra esta exploração iníqua e aspiramos a um regime social em que não haja exploradores nem explorados e no qual seja restituída á humanidade a riqueza de orijem social que coletivamente é detida pelos chamados capitalistas.

3. O governo é um organismo improdutivo que consome sem nada criar, e cuja única missão consiste em assegurar o privilegio dos capitalistas de explorar aos produtores.

Mantendo assim esse privilegio aproveita-se ele igualmente dos benefícios da produção, tornando mais angustiosa ainda a vida dos produtores.

Por ser, pois, inútil para o florescimento da vida em suas fazes material, moral, intelectual e artística, além de servir unicamente para manter a exploração capitalista, nós, os monstros somos inimigos do governo.

4. Sendo a política uma sementeira de ambições e não tendo os políticos outra aspiração que não seja a de se substituírem uns aos outros nos empregos publicos, recorrendo para isso a todos os recursos, até aos mais ignobéis e brutais, nós, os monstros somos antipolíticos.

5. A lei não impede os delitos estes se produzem apesar dela; e quando a lei não é iludida habilmente pela fuga do delinquente ou pela venalidade de policas, juizes, carcereiros e governantes, servem tão só para

castigar ferozmente aos denominados criminosos.

Convencidos de que as leis só tendem a favorecer o privilegio dos parasitas sociais — políticos, governantes, capitalistas, sacerdotes, militares, etc. —, e que elas não impedem a delinquencia; e convencidos de que o delito tem suas causas na miséria e escassa illustração do povo e em fatores de ordem fisiologica que a lei é incapaz de modificar, nós os monstros nos declaramos adversarios de toda legislação.

6. A patria é uma criação arbitrária. O homem não eleje o ponto do seu nascimento e tanto cresce nas jeladas rejóis da Groenlandia como nas torridas do Equador. A divizão da Terra em nacionalidades não corresponde a nenhum fim pratico, produzindo em consequencia um valor moral que é perfeitamente imoral.

O fato de nascer aqui ou além não é uma razão para odiar e considerar como inimigo o que nasceu em outro ponto, assim como tão pouco é uma razão para amar aos homens que naceram na mesma rejóis e que muitas vezes nos podem ser mais antipáticos e prejudiciais do que os nascidos a centenas de leguas de distancia.

Não temos motivo algum para aborrecer os japonezes e no entanto temol-o e muito grande para odiar aos governantes de nosso paiz que nos oprimem e ao patrão que nos esplóra.

Não correspondendo a nada de necessario, pratico e util a divizão do mundo em patrias e sendo, ao envez, cauza de conflitos, guerras e sementeira de odios, nós, os monstros proclamamos a abolição das patrias para que os homens todos se considerem como o são membros de uma mesma especie cuja nação unica é a Terra.

SINTEZE

Nós, os «monstros», queremos uma sociedade em que cada homem se governe a si mesmo e na qual os meios de produção estejam ao alcance de todos os homens.

Anarchia é a vida livre, sem que politica, moral nem economicamente, um homem predomine sobre outro.

Novembro de 1916.

REEDITADO PELOS «MONSTROS» 1) DE PELOTAS

1) N. D. R. — A proposito di quest'insulto poetico lanciato da Olavo Bilac, a quelli che non hanno... il coraggio che ha lui, cioè, quello di parlare e entusiasmarci, a freddo, sostenendo una causa alla quale s'interessa in proporzione della mercede che per sostenerla il governo gli passa, è più di un mese, ci scrivevano che, al poeta furbacchione, in Curitiba, e propriamente nel Ginnasio di quella città, il prof. di Storia Naturale, Dario Vellozo, rintuzzava anch'esso la contumelia che invano vuol essere tragica...

Il curioso del fatto fu che l'insigne Bilac, invitato a visitare quell'istituto governativo, ai professori, agli alunni, ai cittadini ed alle autorità presenti, sciorinava il solito elegiaco peana della spada, senza aspettarsi che avrebbe dovuto pazientemente ascoltare una campana che mandava suono ben diverso dalla sua. E poiché si trattava di un contraddittore autorevole, cosciente di quanto esponeva e che pur professandosi un MOSTRO, riscuoteva gli applausi dei presenti, se ne escluda la polizia e la gente di governo, re venne che tutto confuso, l'impavido Bilac, imbastì una replica miserevole, perché non studiata, arrivando anche a dire che nessuno più di lui si sentiva antimilitarista...

Ed è probabile che nel suo intimo lo sia...

Ma è un anno che egli vive lautamente alle spese del pubblico erario e gli antimilitaristi, i mostri non potrebbero sborsargli i contos de reis che il governo, generoso, gli paga perché dia dovunque prova del suo sincero entusiasmo per la Caserma scuola di tutte le più eroiche e pulite virtù, così il suo intimo resta una voce sepolta e per esso parla lo stomaco.

E lo stomaco dei poeti è come quello degli struzzi.

La pace

Mentre il giornale va in macchina i quotidiani annunciano, moltiplicando l'incerte notizie telegrafiche ed abbandonandosi alla truffaldina speculazione delle seconde edizioni, il testo di una impensata proposta di pace avanzata dalla Germania e dai governi neutri e previa comunicazione al Vaticano, fatta comunicare ai governi nemici, proprio nell'ora in cui questi si riorganizzano... in espiazione dei reciproci tradimenti se non come preparazione a tradimenti nuovi.

Vittoriosa, a tutt'oggi, la Germania, furbescamente offrendo la pace, mira al presente e al futuro e si prepara un'alibi morale... Ma non è tutto.

Se è vero che gli alleati sono arrivati a mettersi d'accordo, se è vero che la Russia ormai è stata appagata in tutte le sue pretese e se è vero che l'Inghilterra s'è contentata di punire, togliendoli al governo, i ministri che han ceduto alle pretese russe... certo è che per la Germania si preparano giorni duri.

E perciò dovrà essa chiedere al suo popolo, già provato e forse già stanco, i massimi sacrifici; i sacrifici che si chiedono ad una nazione condannata a scomparire e che si vede costretta ad una lotta disperata.

Così l'offerta della pace fatta dalla Germania vittoriosa, a condizioni, che, se vincitori, gli alleati certamente, non avrebbero proposte, se fuori delle frontiere, non approderà a grandi cose, sul popolo tedesco agirà come corroborante e come eccitante.

Domani, nell'ora della prova suprema, il Kaiser dirà ai suoi sudditi: Lottiamo per non restare schiacciati. Abbiamo offerta una pace onorevole e l'hanno rifiutata perché vogliono distruggere la Germania.

Poi dicono che i tedeschi non sono furbi!

...Ma la pace non si farà: la guerra continuerà ancora, piena di sorprese, ricca di stragi, fino all'esaurimento di tutte le nazioni.

Ed è bene che sia così. Eppoi perché la pace potesse verificarsi, oggi, bisognerebbe che in essa consentisse Umberto Serpieri...

Ma interrogato dagli uomini di Stato, delle nazioni alleate, esso s'è dichiarato per la guerra a fondo...

E perciò la guerra continua. Anzi, a parer nostro, è adesso che la guerra intensificherà la sua azione spietata e distruttrice.

Ed i poveri imbecilli che ieri sera parlavano di una Germania ridotta agli estremi, vedranno domani di quanta ferocia Ottone biondo, dagli occhi celesti, è ancora capace... specie adesso che ha tranquillizzata la propria coscienza e stabilito il precedente dell'intervento del papa nelle trattative di una pace che nessuno vuole, perché è impossibile, perché questa guerra nessuna pacifica via di uscita ha davanti a sé.

Fanfulla, organo degli imboscati coloniali ha fatto arrivare con lo «Zee-landia» un italiano, amico di casa, per raccontare molte allegre storielle e per confermare le pene sancite dal Codice Serpiero, contro quelli che imitando il fiore del patriottismo coloniale, intendono conservare la pelle.

Ora noi non vogliamo la realtà di quei medioevali provvedimenti. Con i democratici al governo e con Bissoletti eccellenza v'è da aspettarsi, come dice l'amico olandese, anche la facilitazione per chi parli di amnistia. Però si tratta di provvedimenti di guerra, di rappresaglie barbariche che mai potranno essere mantenute, e che cesseranno con lo stato di guerra.

Solo gente convinta che questa guerra è destinata a ricondurre, politicamente e giuridicamente, ad oltre il medio evo, al tempo delle teocrazie che condannavano fin nella settima generazione, può sostenere che quei democratici decreti luogotenenziali potranno divenir legge... Ma se così fosse... di quale guerra per il diritto, per la giustizia e per la libertà ci vanno cantando storie, oggi, i democratici puzzoni?



COME IERI, OGGI, COSÌ DOMANI

Contro la guerra borghese, per la guerra sociale e per l'anarchia!

Da più parti, amici vicini e amici lontani, in questi ultimi tempi, ci hanno domandato: perché non vi occupate più, nei vostri scritti, come una volta, della guerra? Perché non ci date argomenti nuovi per combattere coloro che ogni giorno ne celebrano gli eroismi e ne glorificano le virtù?

Ed un vecchio compagno che s'è lasciato sorprendere dall'incubo della barbarie tedesca e che si è ricordato, proprio adesso, d'essere, dopo tutto, italiano, con maligna intenzione ci scrive: dov'è supporre che il vostro silenzio, specialmente per quanto riguarda la compartecipazione dell'Italia nella guerra, voglia dire tacita accettazione di quella fatalità storica, contro la quale insorgevate, per un errato criterio d'intransigenza e di coerenza, con un gesto che poteva anche ritenersi simpatico, d'alcuni rimasti, come moluschki, attaccati agli scogli delle teorie immutabili, ma che per chi vive la vita che si vive, nel tempo e nello spazio, risultava vano e degno tutt'altro che d'ammirazione?

Infatti, preoccupati dell'esito di locali iniziative di propaganda, avevamo lasciato da parte il tema d'obbligo... tanto più che ripetutamente esposto il pensiero nostro, credevamo superfluo il ridire ogni dieci giorni le stesse cose.

Però tutto potevamo supporre, meno che, tacendo, e non completamente, della guerra, saltasse in mente ad un certo numero di amici nostri di ritenersi dei convertiti... Vero che a qualcuno poteva anche far comodo sfruttare così la situazione...

Ebbene no; noi non ci siamo incamminati silenziosi sulla via di Damasco. COME IERI, OGGI; COSÌ DOMANI: CONTRO LA GUERRA BORGHESE PER LA GUERRA SOCIALE E PER L'ANARCHIA, FUMMO SIAMO E RESTEREMO.

Da quando abbiamo cessato di fare argomento dei nostri scritti la critica alla guerra, nelle sue cause, nelle sue ragioni, nei suoi effetti e nei suoi scopi, nessun fatto nuovo è accaduto, nessun fenomeno nuovo s'è prodotto, capace d'indurci a modificare le nostre opinioni.

La guerra si è estesa, ha allargata la zona della sua influenza micidiale, altri milioni d'uomini ha ingoiati e centinaia di villaggi distrutti, tesori inestimabili ha dispersi... ma dal massacro, dall'incendio, dalla rovina, non si è levato nessun messia a dirci la rivelazione tante volte promessa...

Badate bene. I celebratori della guerra, continuano a ripetersi; coloro che hanno rinnegate le vecchie idealità per sacrificare anch'essi al gran Moloch, allo Stato, continuano a scrivere le solite misere cose... ed i governi che s'illudono di guidare le fasi del conflitto, da loro scatenato, continuano anch'essi a gridare, oggi, come ieri, che la guerra mai volere e che se si ostinano nella lotta è perché così esigono i doveri che ogni nazione civile ha verso la giustizia, verso la pace, verso il diritto.

E questo dicono i tedeschi e questo dicono gli alleati e dicono cose dette tre anni orsono...

Perché dunque, proprio noi avremmo dovuto modificare il pensiero e lo atteggiamento nostro?

Perché proprio noi che viviamo fuori di tutte le patrie e che, se siamo anarchici, lo siamo perché la mentalità nostra è completamente opposta a quella dominante; perché proprio noi, che siamo rivoluzionari appunto perché non vogliamo curvarci alle fatalità storiche ed accettare la morale e gli ordinamenti di un mondo che non è il nostro e che vogliamo rinnovato, avremmo dovuto ripiegare la nostra bandiera e concederci ai nemici nostri e ad un pensiero opposto al nostro?

E poiché il caso si presenta, ripetiamo qui le ragioni per le quali restiamo tetragoni a tutte le seduzioni sentimentali, che in nome di popoli duramente provati, dalla guerra da essi non voluta, o in nome di rancidi principi che si richiamano ad una tradizione patriottica che noi dobbiamo considerare superata, vorrebbero persuadere, a cosciente concorso nel conflitto, gli uomini di parte e di principi che in esso non potrebbero prender parte in base alle ragioni di governo ed alle combinazioni diplomatiche; seduzioni e pretesti sentimentali chiamati a giustificare un intervento che altrimenti non si troverebbe ragione onesta per giustificare, poiché le cause vere della guerra son bene diverse da quei pretesti accidentali che di essa sono risultanza postuma...

S'è dato in passato che nella nostra polemica contro la guerra delle na-

zioni, o meglio, contro coloro che ceccità, vanità, o calcolo, chiamava ad erigersi in paladini di quella guerra, ed a favore di un gruppo o dell'altro delle nazioni belligeranti, spesso abbiamo ricorso ad argomentazioni umanitarie oppure a criteri che potevano essere considerati utilitari, di classe e puranco di nazionalità...

A simili argomentazioni ci portavano però gli aspetti che la polemica volta a volta assumeva e che si rendevano necessarie, sia per il pubblico a cui dovevamo rivolgerci sia per la tesi opposta alla nostra.

Ma in verità non soltanto per quelle date ragioni, relative sebbene giuste, noi eravamo e restiamo contraddittori decisi di un interventismo sovversivo che ogni idealità sovversiva è obbligato a rinnegare.

La ragione vera, unica e logica, che ci muoveva ad assumere una posizione negativa, ben delineata; a levarci contro corrente, ad isolarci da tutti i partiti e da tutte le scuole e da tutti gli interessi che si associavano in unioni sacre; la ragione che ci persuadeva ad insorgere contro le motivazioni ideali che vogliono giustificare la guerra e che guidava il nostro atteggiamento informato a criteri, ben definiti e, diciamo pure, ben diversi anche da quelli esposti dai socialisti che si ricordarono in tempo dell'Internazionale e dei suoi postulati, la ragione vera, unica, risolutrice, diciamo, va ricercata nella nostra concezione ideologica, nell'anarchismo e non nei luoghi comuni dell'umanesimo; imbellesse sempre contro il male.

E perciò quegli anarchici, i quali, adducendo motivi sia pure, isolatamente considerati, legittimi, hanno preso, direttamente o no, parte al conflitto, collocandosi al lato di uno o dell'altro governo, sono usciti fuori della direttiva anarchica, non sono più con noi, né per la nostra fede.

Né a scusarli vale l'inventare nuove frasi ad effetto, ed appellare al diritto, alla vittoria che assiste alle nazioni democratiche, e trincerarsi dietro una pretesa fatalità storica, e proclamare che si è rientrati nella realtà della vita.

Espressioni belle e commoventi tutte; parole sonore, ma che, pur sembrando dir molto, dicono niente.

Come anarchici, noi non apparteniamo a nessuna nazione; democratica o assolutista, imperniata nello Stato, governata dal privilegio economico, ogni nazione ci è nemica. E poiché la fatalità storica che può essere cieco effetto della forza delle cose si anima e vive ed agisce per il volere degli uomini, contro la pretesa fatalità storica, noi ci opponiamo, una qualvolta essa è contraddittoria alle nostre aspirazioni.

E di quale realtà della vita ci van parlando i fedifraghi?... E rientrando nella realtà della vita, poiché dessa oggi è la guerra, lo sterminio la opprificazione statale, la glorificazione del militarismo, il buon affare per i capitalisti, non confessano forse essi che rientrano in un mondo dal quale erano usciti — nel mondo borghese e statale — e contro il quale erano insorti, alle bieche, sanguinanti realtà viventi, antepoendo l'Utopia? L'Utopia che ci collocava e ci colloca, necessariamente, fuori e contro della realtà della vita che vive l'ora storica del momento?

Ed ecco perché fummo e restiamo contro una guerra che non è e non può essere la nostra guerra. Il pacifismo, l'umanesimo, le simpatie democratiche, le manubrazioni pietiste... non v'entrano affatto... Non odiamo la guerra soltanto per la sua tragica esteriorizzazione... Anche la rivoluzione sarà tragica, e più sarà spietata, e più profonda scaverà la sua trincea, e più sicure saranno le sue vittorie...

Vi potranno essere in questa guerra capitalisti democratici contro capitalisti feudali; ma il fatto storico è che gli uni e gli altri lottano per imporre la propria egemonia. E per noi non si tratta di scegliere tra due diversi aspetti del salariato, ma di abolire il salariato stesso.

In quanto alle fisionomie patriottiche, noi siamo stanchi di discernerle. Noi neghiamo la patria nazione. Amiamo il luogo dove siamo nati, strada, borgo, o città... ma se quel luogo non ci appartiene, la patria, la nostra piccola patria diventano i quattro palmi di terra dove abbiamo piantata la nostra tenda... Ma non difenderemo neppure questi se il nostro diritto resterà il diritto dei servi che godono l'uso di cosa che domani gli sarà tolta: di cosa che devono conservare e proteggere per il padrone.

Poiché il fatto storico è anche questo che noi niente abbiamo da difendere, ma tutto da conquistare. E noi non potremo conquistare il nostro benessere,

la nostra libertà, combattendo contro gli austriaci, come questi niente di ciò conquisteranno combattendo contro l'Italia... Il nemico nostro è dentro tutte le nazioni: dentro e fuori di tutte le frontiere.

Che una patria diventi più piccola o più grande, cosa importa a noi? Sarà sempre uno stato che rafforza il proprio potere oppressivo... la propria zona di spogliazione; nient'altro!

L'anarchia è per l'umanità e per l'individuo; e per l'individuo la patria è troppo grande e per l'umanità è troppo piccola.

Noi neghiamo la Patria...

Noi neghiamo lo Stato.

Noi neghiamo il privilegio economico.

Queste cose negavano ieri anche i sedici anarchici che hanno firmato il famoso manifesto della rinuncia...

Mentivano, ingannavano, dunque ieri, o ingannano e mentono oggi!?

Noi siamo rimasti coerenti a noi stessi.

Noi sapevamo che l'ordinamento politico ed economico attuale ci conduceva alla guerra; noi sapevamo che essa era imminente... ed appunto perché convinti del pericolo, noi intensificavamo la nostra propaganda antistatale, antiborghese, antimilitarista ed antireligiosa...

Ed oggi perché la guerra è venuta, la guerra ch'era inevitabile, c'è era la conseguenza logica dell'espansionismo economico, dei preparativi militari, della grande follia imperialistica... la guerra che avevamo con antecedente maledetta; oggi, perché mai dovremo ricrederci e marciare sotto le bandiere benedette dai preti di tutte le nazioni e di tutte le chiese?!...

Ma le domande insidiose degli amici che ignorano, o fingono ignorare, che vogliono sapere quanto nessuno sa e nessuno con certezza può profetizzare, continuano:

— Quando finirà la guerra?

— Vinceranno gli alleati?

— Vinceranno i prussiani?

— E chi è preferibile che sia il vincitore?

— Verrà la rivoluzione, prima o poi?

E così di seguito; come se qui da noi fosse immagazzinata ogni scienza ed ogni preveggenza sociale e politica...

Amici carissimi! noi non abbiamo altra luce di guida che la nostra volontà rivoluzionaria; noi sappiamo solo cosa vogliamo, e dove vogliamo andare. Nient'altro; tutto il resto è induzione basata su fenomeni di dubbiosa interpretazione.

Ma qualunque cosa possa accadere noi resteremo anarchici. La guerra ha fortificati i nostri convincimenti. Si parla spesso di un preteso fallimento dell'internazionalismo, della fine miseranda delle utopie socialiste ed anarchiche... Ma in verità quella che ha fallito è la società borghese, sono tutti i presupposti democratici che hanno fallito; è il mondo civile e cristiano che ha ceduto alla barbarie, a quella barbarie, autoritaria e rapinatrice che non ha voluto mai sinceramente abbattere, ma che voleva asservire, e che ha di fatto asservita, ai propri usi.

Le nostre idealità e la nostra critica sono rimaste, pure ed intatte; anzi più forti, più radiose ci appaiono oggi. E pensiamo che se l'anarchismo non ci avesse convinti ieri, avrebbe dovuto convincerci necessariamente adesso che tutta la scienza giuridica, tutte le elocubrazioni sul diritto, tutta l'eloquenza pomposa delle istituzioni democratizzate, sono soggetto di scherzo per il soldato che ammazza per ordine dei capi senza sapere il perché vero che lo spinge al massacro.

La guerra non finirà tanto presto ed è bene che sia così. Guai se oggi vi fossero delle nazioni che realmente ottenessero una grande vittoria! Allora la guerra non finirebbe più, durebbe ancora decine di anni ed assisteremo al dilacerarsi degli stessi vincitori, litigandosi il bottino di guerra e forse vedremmo italiani e austriaci tornare consorti contro i russi, e tedeschi e francesi, uniti riversarsi contro l'Inghilterra.

Guai se gli imperi centrali vincessero la partita, ma guai anche se la vincessero gli alleati che oggi tanto biasciano di diritto e di giustizia!...

Ma la guerra cesserà per esaurimento: vinti e vincitori resteranno sgominati...

Sarà la pace?... No! Resteranno le cause generatrici della guerra poiché resterà lo Stato, resterà il Capitale, resterà la Patria... Sarà un armistizio, più o meno lungo, durante il quale si calcoleranno nuovi macelli, stipulando nuove alleanze inquinate dai germi di nuovi tradimenti.

Ma allora la Rivoluzione Sociale resterà un sogno; una vana speranza; essa mai più avverrà, né prima che la guerra cessi, né dopo?

Ma allora i popoli stanchi ed affamati non insorgeranno mai contro i loro despoti che si ostinano nella guerra, che continueranno il tragico gioco della guerra finché vi sarà carne da cannone?!...

Si, i popoli potranno bene insorgere contro i loro governi e reclamare la pace, e tumultuare e saccheggiare; potranno anche rovesciare degli imperi e proclamare delle repubbliche... Anzi è certo che ciò accadrà; avremo delle sommosse terribili, prima o poi... Ma tutto ciò non sarà la nostra guerra, la guerra sociale, la rivoluzione. Eppure questa potrà anche darsi e trionfare. Basta volere...

Se le sommosse, l'insurrezioni, bastano degli affamati, degli stanchi, degli oppressi a compiere, le rivoluzioni esigono una volontà determinata: esigono una minoranza attiva, pronta vigilante, decisa che si approfitti delle maree popolari in ebollizione e le scarventi a rovesciare, ad abbattere, le rocce che le costringono: una minoranza che sappia ciò che vuole e dove vuole andare.

Questa minoranza esisteva ieri...

Esiste ancora. Le defezioni sono state insignificanti e le disillusioni le hanno colmate. Nuove leve di rivoluzionari si affacciano alla ribalta e chiedono l'attenzione della storia...

Basta che questa minoranza dunque, nel momento opportuno, sappia volere...

Poiché è assurdo credere alla fatalità rivoluzionaria della guerra...

La guerra ha valorizzato di nuovo il clericalismo, a esteso il militarismo alle nazioni che lo ignoravano ed ha creata una nuova aristocrazia: quella dei fornitori! Dei fornitori ladri che dispongono della stampa come di una serva e che per mezzo di essa fabbricano l'opinione pubblica favorevole alla guerra a fondo. E dalla guerra lo Stato sortirà rafforzato anche se per acquistare le masse s'informerà a nuovi criteri fiscali ed asservirà a sé nuove categorie di lavoratori... In fondo alla guerra non v'è per fatalità storica la rivoluzione; v'è il medio evo od una specie di socialismo di stato che salverà il privilegio e del lavoratore farà uno schiavo che mangia tutti i giorni, ma che non sarà più un essere che pensa e che vuole, ma un ingranaggio della grande macchina autoritaria che stritola e riduce a polvere la libertà.

Ma in fondo alla guerra però vi può anche essere la rivoluzione sociale...

Però questa resta un problema di volontà...

Noi ci ripetiamo; ma tale è il nostro convincimento: noi crediamo nelle forze ideali, noi ci attacchiamo ad esse come ad una tavola lanciata al naufrago; noi proclamiamo che solo l'Utopia può imprimere ai bracci un gesto diverso da quello a cui l'obbligano i decreti luogotenenziali, noi crediamo fermamente che solo l'Utopia può ridare ai cervelli la libertà di pensiero ed ai cuori palpiti che non siano quelli dell'omicidiario che uccide, senza sapere il perché, che spara adesso sul tedesco, che sparerà domani sul francese, indifferentemente, perché così ordina il capitano...

Ma se ci si mostrerà che l'Utopia non può nulla, che solo i lerci appetiti dominano la vita... allora...

Allora monteremo come Bonof, sull'automobile grigia e dichiareremo guerra alla società, non per conto del Re, ma per conto nostro...

Allora ci faremo briganti, in un mondo di briganti...

Ma briganti che la divisa non soffoca, che l'uniforme non rassomiglia ai servi che vogliono l'originale alla padrona ed accoltellano per ordine del padrone...

Briganti cui bruceranno ancora gli occhi per una visione, di libertà infinita, intraveduta nei bagliori di un tramonto di fuoco, nell'ora in cui tutte le illusioni di pace e di giustizia morivano.

G. Damiani

Per una reminiscenza interessante

Tro giorni dopo l'attentato dell'Adler l'Avanti! di Milano pubblicava: «Un compagno ed amico di Federico Adler rievoca nella «Bernier Tagwacht» la seguente interessante reminiscenza:

Io lo vedo ancora chiaramente come, in una notte del 19 novembre 1913, alla pallida luce del gas, in una bassa sala di adunanze a Zurigo, egli si oppose all'anarchico Pierre Ramus, che in un eccitante discorso di quattro ore aveva predicato la tattica della violenza. Federico Adler non era un retore brillante, e la sua difesa della lotta parlamentare con la scheda elettorale, col giornale e con la tessera del partito, fatta con una logica fredda e quasi offensiva, non produsse molta impressione su-

gli agitati uditori. A un certo punto però l'anarchico — il quale, del resto, in seguito a una parola pronunciata prima della guerra fu poi condannato in Austria in forza delle leggi create dopo la guerra a 20 anni di carcere — l'anarchico però diede occasione al suo avversario socialista di distruggere, con una parola di rivoluzionaria volontà del fatto, ogni falsa parvenza di fraseologia utopistica.

— Non credete voi — gli gridò beffardamente Ramus — che, quando veda in pericolo il proprio dominio, la borghesia governerà senza Parlamento, ma con la sciabola?

— Non ci voglio credere fino a che non l'avrò visto coi miei occhi, — rispose Adler.

— Ma allora che fareste? — replicò l'altro.

— Allora, — rispose Adler fra profondo silenzio, — allora sarò io il primo che, al colpo di stato delle classi dominanti, risponderà con la violenza dal basso.

Con voce fremente, che a ogni parola sembrava voler riflettere, venne pronunciata da Adler quest'ultima frase. Anche il suo avversario sentì che quella non era una patetica minaccia e nemmeno una decisione eroica, ma soltanto la profondità di una coscienza lottante per l'onestà politica. «Non eccitare mai altri a sacrifici inutili; ma se il sacrificio ha un senso, allora, non solo predicarlo, ma farlo noi stessi». Questo era il motto di Federico Adler.

E mantenne la parola.

Questa davvero «interessante reminiscenza» interessante anche per noi, non ostante lo spunto di malignità che da essa trapela — e forse per il malinteso del traduttore — pubblicata dalla «Bernier Tagwacht», subito dopo lo eroico gesto dell'Adler, ha fatto il giro di quasi tutti i giornali socialisti di lingua italiana; ma noi pensiamo che tanta sollecitudine nel riprodurla e renderla nota, più che un omaggio reso all'uomo che ha mantenuta la parola ed anziché una sincera affermazione di solidarietà con l'atto rivoluzionario, (rivoluzionario non solo per la estrinsecazione violenta, ma perché antiautoritario, antipatriotta nelle intenzioni e nell'effetto) compiuto da quello che può dirsi sia stato l'uomo più espositivo dell'ala estrema del socialismo austriaco — voglia essere invece una specie di conclusione polemica.

E ci pare vedere certi socialisti saliti in cattedra, mostrarci di lussù, con un sorriso di superiorità, mostrarci la rivoltella dell'Adler, ed agitarla come per dirci: vedete dove termina la nostra legalità.

Perché nelle discussioni di ieri e di oggi, su gli opposti metodi, noi abbiamo udito spesso i socialisti conchiudere, non sappiamo poi con quanta sincerità, che pur credendo oggi nell'utilità della scheda e della tessera, della cooperativa e del programma delle riforme in pillole, essi non escludevano la possibilità del fatto rivoluzionario.

«Ci serviremo della legalità fino a quando non sarà possibile compiere l'opera nostra dentro di essa. Posti di fronte ad una spietata reazione che precluda ogni altra via di resistenza e di conquista, o di difesa, appelleremo anche noi alla rivoluzione ed alla violenza».

Su per giù la risposta dell'Adler data al Dot. Grossmann e che si legge nella sua riprodotta «interessante reminiscenza».

Rileggiamo.

Chiedi il compagno Ramus:

— «Non credete voi che quando veda in pericolo il proprio dominio, la borghesia governerà senza Parlamento, con la sciabola?»

Risponde l'Adler:

— «Allora... allora sarò io il primo che al colpo di Stato delle classi dominanti risponderà con la violenza dal basso».

L'Adler però ha mantenuta la parola e noi l'ammiriamo: gli altri invece...

Ma il gesto dell'Adler logico, giusto e indubbiamente determinato da fatti ben più gravi, da riflessioni ben più profonde che non quelli e quelle che sei anni prima lo portarono a quella recisa promessa... non è e non può essere una conclusione polemica, la conclusione polemica con la quale i socialisti possono riscattare tutti gli errori e tutti i tradimenti risultati dal parlamentarismo e dalla tattica del riformismo che conquista poco e concede molto.

Come l'Adler essi han detto e dicono: allora, cioè, quando le porte del parlamento ci saranno chiuse in faccia dai pretoriani del governo...

Ma fino a quando l'allora non verrà con l'esorbitanza autoritaria a negar loro di ingigliarsi nell'elettorismo e nel riformismo... essi continueranno a screditare la tattica rivoluzionaria e sostenere quella del minimo sforzo.

E con quale risultato poi?

Con il risultato che quando un uomo della forza morale e del convincimento profondo di un Adler, risponderà al colpo di Stato con la violenza che viene dal basso, quell'uomo si troverà isolato dalla massa e non avrà che gli elogi dei socialisti di una nazione nemica, e non di tutti, mentre il grosso del partito giudicherà del suo atto con criteri diplomatici...

E forse quegli stessi socialisti italiani che hanno approvato e lodato l'at-

to dell'Adler se ne starebbero cheti, o darebbero vergognosa prova di viltà, come già fecero quando fu ucciso Umberto I, se per esempio un Adler italiano sorgesse a scaricare la propria rivoltella addosso a quella carogna ambulante che è sua eccellenza Bissolati.

Ecco: i socialisti legalitari sanno o per lo meno non si nascondono che arriverà un momento in cui tutte le concessioni democratiche saranno rimangiate, magari dalla Democrazia al governo; sanno che arriverà un momento in cui quell'amena cosa che è la collaborazione di classe, e il lento e pacifico divenire, e il voto, e il suffragio universale e le buone leggi ed altre cose dello stesso genere, varranno un fico secco...

I socialisti della scheda e della tessera sanno che quando Stato e Borghesia si vedran sul serio minacciati nelle loro egemonie, abbandoneranno ogni finzione costituzionale e parlamentare ed affideranno al boia alla guardia di questura, ed al soldato, lo incarico di sbaragliare ed obbligar al silenzio... il nemico interno...

Sanno tutto questo, sono convinti dell'inutilità di tutte le conquiste parlamentari; giurano per di più che arrivato il momento, saranno anch'essi al nostro lato per tentare le sorti della rivoluzione... ma intanto, trattano da visionari apocalittici quelli che sostengono — non le ragioni della violenza per la violenza — (com'essi dicono, con quella sincerità polemica che sempre e dovunque li rende noti, vogliono far credere, ma la necessità della propaganda rivoluzionaria, ed il valore risolutivo dell'azione rivoluzionaria).

Sanno... ma però irraggiungono i lavoratori per le schermaglie elettorali, spostano i termini dell'azione proletaria, alle masse antepongono gli uomini provvidenza, quelli che agiranno per esse e per esse voteranno delle buone leggi;... non approfittano del conflitto, ma compiono opera di conciliazione...

Però assicurano che se con tutto questo — cioè, se la borghesia illuminata, non terrà calcolo della loro illuminata azione — un bel giorno rimandasse a casa le cicalie parlamentari... allora, oh! allora... faranno la rivoluzione anch'essi, ma per riconquistare quello che avran perduto.

Proprio così! Solo se i parlamenti venissero chiusi e i socialisti deputati rimandati a spinte nella piazza, solo allora... si farebbero rullare di nuovo i tamburi del quarantotto...

Ebbene seriamente tutto ciò, anche come promessa, ci sembra cosa ben poco seria...

La rivoluzione bisognerà farla per cosa più importante e non per riaprire il circolo vizioso del tira e molla dell'azione riformista.

...E noi crediamo fermamente che l'Adler, abbia colpito e colpito bene, per assai più alte e più oneste ragioni che non quelle che gli vengono attribuite dai compilatori di reminiscenze polemiche...

articolo che altro non è che il commentario ad una delle tante abominevoli violenze che la polizia quotidianamente pratica per libidine di potere e fiduciosa d'ogni impunità...

Ma commette grave errore «O Combate» quando afferma che tante infamie e tante bestiali violenze siano da addebitarsi ad un triste arnese di polizia, a quel certo SOCIO ONORARIO DEL CIRCOLO ITALIANO che risponde al nome mistico di José Maria.

No; Maria José do Valle è un inquisitore molto in ritardo; ma i suoi superiori non hanno solo della benevolenza per lui. Hanno degli incoraggiamenti. Sono, anzi, solidali con lui. Nè potrebbe essere altrimenti. Governati da uomini, che furono e restano governati dai gesuiti, noi non possiamo che sottostare ad un regime birresco... e sanfedista e poiché siamo

tanto vili da sopportarlo, le recriminazioni sono inutili.

José Maria non è l'esponente unico di tanto simpatico — a Torquemada — sistema di tutela dell'ordine pubblico.

Egli non è che uno dei tanti. Poiché dovunque vi recate trovate dei delegati che si rassomigliano. Bigotti e feroci! Così da Pennapolis a Dois Corregos, da Ribeirão Preto a Santos.

Per esempio, Bias Bueno... servo umilissimo delle Docas, nemico accerrimo dei lavoratori, sempre pronto in servizio del capitalismo, alle più mostruose repressioni è un José Maria santista...

Ma a che prò ripetere certe cose? Tutti sanno, ma tutti lasciano correre... Tanto siamo in America per diventar ricchi... eppoi se vincono gli alleati... buonanotte alla tirannia prussiana!

EVOCAÇÕES

Sotto questo titolo i nostri compagni di Porto Alegre raccolsero in opuscolo — facendoli precedere da una... dolce letterina — due articoli del poeta che ascolta le stelle, articoli d'altri tempi, e, approfittando dell'occasione in cui lo stesso poeta si recava in quella città per compiere la sua missione di propaganda guerraiuola, dell'opuscolo fecero larga distribuzione, collocando così, con felice trovata, Bilac contro Bilac...

Nel riprodurli — quei due articoli — noi non ci proponiamo solo dar testimonianza dell'operosità dei compagni nostri negli altri stati, della Repubblica, ma anche mettere in rilievo la coerenza e la costanza dei... poeti, i quali anche quando conversano di cose sublimi, eteree, con le stelle, non dimenticano la terra ed... il ventre.

E contro i buoni sentimenti istintivi, danno la precedenza, alle opinioni del quarto d'ora, opinioni che fruttano denaro sonante e permettono lunghi mesi di vita allegra alle spalle della nazione, alle spese, cioè del pubblico erario. Il che non è possibile mai fare seguendo l'impulso dei buoni sentimenti...

A OLAVO BILAC

Verba volant, scripta manent.

Humildes, quietos, silenciosos, sumidos nos antros das officinas ou nas entranhas da terra, esmagados, tacteando na noite de uma injustiça sem auroras, numa agonia lenta e triste trabalhando e sofrendo para construir a grandeza da nação, nós trabalhadores, que constituímos o Grupo Pró-Paz e refugio onde nos abandonamos a doces sonhos de paz e de justiça — queremos também despedelar as flores da nossa homenagem ao poeta dedicado, ao artista brilhante que nos ensinou a amar estrelas, ouvindo-as palpitarem no silêncio de noites velutinas

E como foi fácil o nossa tarefa! Colhemos um bráçado das flores plantadas em nossos corações pelo proprio poeta e sobre a sua cabeça, deixamo-las cair como uma cascata de pétalas envolvendo-o no doce perfume das recordações gratas, evocando-lhe reminiscências dos seus dias de primavera em que seu espirito de poeta perlustrava sonhador pelo domínio das ideias, tangendo principios de harmonias perennes e justiça permanente.

Poeta! os teus pensamentos generosos de aubr'ora não morreram; encontraram abrigo em nossos corações; cultívamo-los e elles floresceram.

Devolvemos em flores as sementes que espalhaste!..

Porto Alegre, outubro - 1916

Grupo Pró-Paz

Entre bonecas

Eu, infelizmente não sou criança... Ainda hontem, naquella recinto de poesia e encant, vendo aqu ille espectáculo, que só me deveria inspirar pensamentos alegres e suaves, — tive

de ruminar algumas idéas amargas e tristes, que me estragaram a tarde.

Quem me deu esse desgosto foi o jury da Exposição. O jury terminou ante-hontem a sua tarefa e conferiu o grande premio, instituido pelo prefeito Lepine para distinguir o mais lindo dos brinquedos expostos. E o brinquedo premiado lá estava hontem, sobre uma mesa á parte, sob um doce de bandeiras, entre folhagens e flores.

De todo aquelle maravilhoso acervo de lindas cousas, não poderis facilmente imaginar, de momento que foi a causa que mais agradou á sabedoria do jury e que mais adequada e justa lhe pareceu como elemento de satisfação, de encanto, de prazer e de educação moral para as crianças...

O brinquedo escolhido não foi alguma formosa boneca, que, ás outras se avantajasse, em perfeição de escultura, ou em riqueza de vestuario, ou em humanidade de expressão.

Não foi um desses jogos innocentes, de invenção e de paciência, cujo exercicio não admiravelmente concorre para desenvolver no espirito infantil as facilidades de attenção e do calculo.

Não foi um livro de historias moraes, cheio de illustrações e de conselhos.

Não foi um theatrinho de bonecos, nem um aparelho de gymnastica, nem uma lanterna magica, nem um panorama, nem uma estrada de ferro, nem um acrobata ou uma dansarina, nem uma Arca do Noé, nem uma *boitá-sorpresa*, nem um balanço, nem um velodromo mechanico, nem um moimbo electrico, nem uma caixa deapparehos de jardinagem, nem um pagagaio voador...

Nada disso! O jury, na sua pouca invejavel sabedoria, escolheu... um brinquedo bellico: uma scena de guerra, — um torpedo que bate sobre um couraçado e o mette a pique, emquanto na tolda do navio, movida por um aparelho occulto, a marinagem se agita, com demonstrações de espanto e terror!

Foi a essa representação de uma atrocidade, foi a essa illustração de um acto de selvageria, foi a essa glorificação do mais baixo instinto da humanidade, — o instinto da lucta, — que o jury conferiu o premio destinado a recompensar a invenção mais apropriada para o divertimento das crianças!

E não é tudo: ainda houve menções honrosas conferidas a um fabricante de soldadinhos de estanho e a um fabricante de metralhadoras de latão disparando balas de cortiça.

E é pena que algum fabricante de automatos não se tenha lembrado de expor um boneco estripado e ensanguentado, com o corpo despedaçado pela explosão de um *shrapnel* e reproduzido, por meio de algum mechanismo aperfeiçoado todos os tormentos, todas as contorções, todas as torturas da agonia e da morte.

Se esse brinquedo tivesse apparecido na exposição, é provavel que o jury tivesse creado, para corral o, um premio excepcional, *hors-concours*...

Assim, enquanto os Congressos, as universidades populares, os comícios da Paz, os tribunales de arbitragem e os homens inimigos da brutalidade procuram, pela palavra, pela penna, pela acção, isolada e collectiva, annullar o instinto guerreiro, mostrar a injustiça e a inutilidade das luctas á mão armada, e, em uma palavra, segundo a formula socialista «*fazer guerra á guerra*», — por outro lado se verifica que, nas escolas e nas casas, ainda a Guerra é apresentada ás crianças como um nobre exercicio, — não como um mal necessario (?), e odioso, mas como uma fonte de glorias e como um elemento do progresso.

Como a boa justiça começa por casa, — eu sou o primeiro a bater o peito em signal de contricção, porque já, em livros destinados ás escolas, introduzi narrações de guerra, episodios brutaes, em que a bravura militar apparece exalçada e louvada com extremo enthusiasmo. Mas renego e engeito tudo isso, como obra de erro e ignorancia...

O caso deste concurso é revoltante!

Se ha erro peor do que o de introduzir, nos livros de leitura das escolas, a glorificação da Brutalidade, erro este é criminoso de a introduzir nos folgedos da primeira infancia. O brinquedo é o primeiro elemento da educação infantil. Educação, que entra pelos olhos, quando elles ainda não sabem o abecedario, distinguir o a do b; educação, que é mais effiz e a mais impressionante, porque é a primeira, que actúa sobre o cerebro ainda mal formado da creatura; educação, que deve ser a mais cuidada e a mais vigiada, porque é a que fundamentalmente se enraiza e perdura...

E se ha um meio seguro de incutir no espirito de uma criança o amor da Guerra, da violencia, da sanguisra e do morticínio, é dar-lhe logo nos primeiros annos de vida, a contemplação e o trato desses brinquedos absurdos, — soldadinhos, metralhadoras, espadas, torpedeiros, — arsenaes de mentira que ainda vêm aggravar a acção nefasta dos arsenaes de verdade, tantos e tão horrosos em que se agota a fortuna das nações, em que se consomem todas as rendas que deveriam ser empregadas nos trabalhos da paz e cuja manutenção, sobre ser uma causa de ruina economica, é ainda uma causa de depauperamento moral.

Triste coisa é esta, de pensar em cousas tristes e graves, entre bonecas, no Palacio de Futilidades! Maldito jury, que me estragou uma tarde... e um assumpto.

Paris, 24 de Julho de 1914

Olavo Bilac

o páo furado

Tal iniciativa só merecia os mais vivos applausos, se realmente a lei, que se prepara, tornasse extensiva a todos a obrigação do serviço militar. Mas, nessa lei, que já venceu na Câmara dos Deputados os tramites da segunda discussão, ha excepções e isenções odiosas que a tornam positivamente inconstitucional, inexequível e absurda.

Sem cuidar de outros muitos defeitos do projecto, basta, para julgal-o e condemnal-o, que pensemos nisto: elle isenta do serviço obrigatorio os pad-res e frades, os homens diplomados, e os funcionarios publicos.

Postas d'ella essas tres classes, ficam sujeitas á sujeição do páo furado? Somente duas: a dos capitalistas e a dos operarios...

Mas a classe dos capitalistas, para se eximir do dever militar e de qualquer outro dever, não precisa de excepções fixadas em lei: para illudir todas as leis, para torcel-as, para burlal-as, para annullal-as, os capitalistas tem isto, que abala montanhas, secca oceanos, invade céos, e conquista homens e deuses: o dinheiro!

De modo que a classe unica, que vae empunhar o páo furado, e fazer faxina, e spaubar soalheiras e chuva-radas, e «aprender a morrer» é a classe dos humildes, dos pobres, dos trabalhadores que penam muito e ganham pouco, — a classe das eternas bestas de carga.

Tambem estes pobres diabos não devem extrahar muito esta nova injustiça que sobre elles desaba: nasceram soffrendo, tem vivido soffrendo e soffrendo não deo morrer: parece que só nasceram para isso.

Mas não é verdade que isso revolta e indigna?

Com que direito, em virtude de que cons deração philosophica, moral, scientifica ou positiva ou abstracta, — os pad-res e frades e os bachareis e doutores hão de ser peremptoriamente, absolutamente, terminantemente dispensados de todo e qualquer serviço militar obrigatorio? Ha de certo muitos pad-res e muitos doutores que trabalham muito; mas, ao lado desses, — é licito dizer que os frades mandriões, os pad-res vadios, os bachareis ociosos, os doutores malandros, são legião.

Então uma simples coroa aberta á navalha na cabeça de um homem, e um simples anel de pedra cara dispensado ao dedo de outro homem, pode fazer desses dois homens duas creaturas indispensaveis á boa marcha das cousas da vida civil, — de modo que nenhum delles em caso algum, possa, como os não tonsurados e os não diplomados, manejar o páo furado e morrer num campo de batalha?

Essas excepções são simplesmente odiosas e ridiculas. E desse modo, a organização das nossas forças militares continuará a ser uma vã esperança e um irrealizavel projecto.

Olavo Bilac

Corrispondenze

GUARIROBA
MA LEGNATELO !!

Il popolino di Nova America, nella sua maggioranza, sembra nato e cresciuto apposta per servire di ludibrio ad un certo Domenico Pignataro, il quale proclamatosi profeta e curandeiro, viene considerato un nuovo Messia.

E come Messia se la gode e se la sciala, agl' imbecilli che a lui si rivolgono spacciando degli specifici che guariscono tutti i mali e rimediano a tutti i disastri.

Il prodotto però principale della farmacia dell' apostolo Pignataro è olio di lampada con precipitato di mosche, cimici e zanzare. Con quel po' po' di sudiciume egli ha composto una specie di unguento dei sette ladri, il quale può essere preso anche per bocca e che serve per strofinazioni le quali debbono essere accompagnate da penitenze ed orazioni fatte e dette, non solo dall'ammalato, ma pure da tutti i rimbecilliti presenti.

Il Pignataro poi di tanto in tanto compie dei miracoli sorprendenti. Ne citiamo l'ultimo, interessantissimo.

Un tale che risiedeva diversi chilometri lontano, postosi sotto la cura pignatariana, si recava in biroccio tutti i giorni alla casa del Santo, per trangugiare l'olio benedetto e farsi ribenedire anche lui le patate che ha nel cervello.

Ma eccoti che un giorno si spaventa il cavallo, si rovescia il biroccio, e l'ammalato con la moglie ti vanno a gambe all'aria.

Però quando uno è benedetto da Pignataro se la cava con poco. Infatti alla moglie si rovinò soltanto un braccio, e l'ammalato in cura, ne ebbe il naso sfranto e la perdita della voce, certo per traumatismo sulle corde vocali o per effetto nervoso...

Ma la scossa ha rimbicillito di più l'ammalato, il quale con più fervore si lascia pelare dal Pignataro che ha diagnosticato il nuovo male, scoprendo che per l'ammaccatura prodottasi nel naso, sono penetrati in corpo a quel gran bischero, due spiriti, i quali gli impedirono di parlare, ma non gli impediscono di pagare al profeta i nuovi trangugiamenti di olio al cimicino compresso...

Perché per il ciarlatano Pignataro tutti i mali provengono dalla presenza di spiriti malefici nel corpo della gente; ed a chi prendono domicilio nel ventre a chi nello stomaco ed a chi in fondo alla spina dorsale. A tutti però nel cervello!

Noi non appelliamo alle autorità locali perchè ci liberino da questo impostore, da questo delinquente, da questo truffatore, tanto più che tale appello niente risulterebbe.

Invitiamo invece coloro che dal santo uomo sono stati fregati, a valergli dare una buona scarica di legnate, come un tempo fu data al nero Raymundo, altro celebre curandeiro che nelle vicinanze di Dobrada ricevette una di quelle lezioni che non si dimenticano tanto presto.

Guariroba, 2 12-916.

CAMPINAS

ARBITRARIETÀ POLICIALE

Que a instituição policial seja um organismo por si mesmo oppressivo e inimigo das liberdades publicas, ninguém o pôe em duvida; porém como ha escadas no crime, assim nos órgãos de repressão ha os que agem com luvas e os que afundam as garras... Com isto quero dizer que seria exsgero comparar a policia de Campinas com a de Santos e confundir o delegado dr. Bandeira com um Bias Bueno, ou com um Maria José do Valle, muito digno successor do Pedro Arbues... Talvez que o merito não seja só da policia. E' sabido que o proletariado campineiro é besta quadrada, humilde e abençoado com todos os crismas que vende o bispo Nery...

A prova está no facto que vamos relatar.

«Um grupo de companheiros entendeu reproduzir em boletim o Manifesto da União Libertaria Paranaense, publicado do n.º 30 de Guerra Social»; manifesto contra o serviço militar obrigatorio... E de facto o boletim foi impresso... mas quando ia ser distribuido... eis que aparece o seu dótto Bandeira, o qual mandou logo prender dois rapazes que do boletim faziam a distribuição...

Sendo os rapazes só s momentos depois pensavamos que tudo estava acabado... mas hontem appareceu em minha casa um sujeito desconhecido convidando-me a ir á presença do referido dótto para lhe dar esclarecimentos sobre aquella publicação. E la foi.

E logo homem a falar sisudo de Codice Penal, de processos, de cadeia e de mais cousas alegres... Afinal mandou me embora.

Agora eu gostava que o dr. Bandeira me dissesse onde é que descobriu, em qual dos seus codigos está severamente prohibido reproduzir em uma cidade, o que não o foi em outra e o que já foi publicado em jornaes, sem que alguém surtisse a praticar a arbitrariedade qu'elle praticou.

A livre manifestação do pensamento será uma realidade em toda parte, menos em Cam, inas?...
E que tem q e ver a lei Adolpho Gordo com um boletim contra o militarismo, boletim escripto por brasileiros e nas suas primeiras edições posto em circulação por brasileiros?

Então a liberdade de imprensa e as garantias constitucionaes, em Campinas, terão interpretações diversas?...
Eu gostava que o Dr. Bandeira voltasse a considerar o seu acto atribiliario... e se convencesse que andou errado...

Salvo se quizar por-se a imitar o Maria José do Valle e celebrar-se por façanhas liberticidas!

Campinas, 5-12 1916

Angelo Soave
RIO DE JANEIRO
Novo Grupo

Em nome do «Grupo Libertario: Instrução Racionalista», venho levar ao vosso conhecimento a fundação de mais um grupo de camaradas os quaes se propoem propagar nossas ideias por meio de livros, folhetos e jornaes. O grupo resolveu manter-se em correspondencia com todas as agremiações anarquistas que conservam em toda sua integridade a esperança no triumpho do nosso ideal.

Pedimos porta-to aos camaradas de enviar jornaes e correspondencia a este endereço:

Joaquim Soares da Rocha
rua Lopes Quintas, 25
Jardim Botânico — Rio de Janeiro

DE LA TIERRA DE SANCHO

La reacción en auge

Causa llanto, si crisan los nervios en vibraciones de ira, se levanta en nuestro ser una airada protesta, pensando en lo que ocurre en España desde tiempos legendarios. Desde tiempos la tiranía se viene manifestando brutalmente, canallesamente refinada.

España, país de abolengo inquisitorial, de tradiciones jesuíticas, de prácticas bárbaras y salvajes en toda la amplia manifestación de la palabra, tiene una historia de sufrimientos y de martirios cuyos principales protagonistas son los trabajadores que van a la vanguardia del revolucionarismo, por conquistar el derecho integral e inalienable de un bienestar sobre la tierra.

Este es un país que eclipsa a la fatídica Rusia de cosacos y Siberias. Bajo un manto de liberalismo patriarcal y bueno, se esconde, en acecho siempre como el chacal, la más desvergonzada hipocresía y la mayor bajeza de carácter que darse pueda. Los gobernantes, políticos funerarios, son como las bestias carniceras que se alimentan con sangre. Peor aún: se deleitan con el derramamiento de esa sangre inocente, se regocijan viendo los extertores agónicos de sus victimas, se revuelcan satisfechos y hartos, pensando que su obra funesta vá a perdurar.

¡ Cullera, Barcelona, Cenicero, Manzanares, Puerto del Son... monumentos de dolor, océanos de sangre, montañas de penas, ríos de lágrimas... Vuestros nombres serán esculpidos en nuestra memoria para gozar con el placer de una venganza macabra; vuestras siluetas no se borrarán de nuestros ojos para indicar el momento de elevarnos a la gloria de los dioses del castigo; vuestras sombras de ruinas y de muerte, sepultura de inocentes, postere morada de nuestros hermanos de cadena, serán el faro luminoso que nos conducirá a coronar la obra vindicando todas las victimas del capitalismo!

España, la culta, la intelectual, la tierra del buen Quijote, la cuna de los enamorados de lo bello y de los que rompen lanzas por la equidad, está enterrada bajo el ciénago inmundito. Es la charca pestilente donde los Romanones y secures campean a gusto.

¡ Prisiones a granel, heridos, muertos...! ¡ El padrón de ignominia de la burguesía española es grande, es el más grande de todos!

Es interminable la lista de victimas. Causa horror el relatar las matanzas hechas calculadamente, friamente, con un cinismo de canibales. Se enmudece de espanto recordando los procedimientos a que se recurre. No se acabó Montjuich, no; ni Alcalá del Valle, ni Jumilla, ni Infiesto, ni Jerez, ni Alcoy, ni... Sigue el reinado de Felipe II, y la dominación de Torquemada, y el imperio de Maura...

La canalla sobrenada por encima de los buenos, de los justos, de los que quieren vivir con libertad y con amor. La carroña dorada, la dinastía sifilitica y podrida, la nobleza tacaña y judía, hacen sentir el peso de su bota. El jesuitismo avasallador domina la vida nacional toda, haciendo del oscurantismo una ciencia positiva y de los procedimientos repelentes norma de perfecta honorabilidad.

España está perdida, vá a la decadencia, se aferra a lo primero que encuentra. Y la tiranía es para ella el mejor recurso, la suma garantía, la esperanza de nuevos apogeos.

Y, como aseveración, os ofrezco una página maestra — maestra en luto — de «Tiera y Libertad», apropiado de la última barbaridad gubernamental.

«Si injustificados, horribles, criminales fueron los sucesos de Manzanares, más, si cabe, lo han sido los caecidos pocos días después en la aldea de Puerto del Son, en la Coruña.

No contentos aquellos vampiros con echar sobre el misero pueblo los impuestos que a ellos les venia en gana, se les ocurrió malversar en rapiñas y francachelas 32.000 pesetas que decidieron hacer pagar a sus administrados para de esta manera amortizar el déficit.

Acosados, concitados por el hambre, ahitos de sufrir toda clase de vejámenes, se resistieron los vecinos del Son a cumplir con los imperativos arbitrarios de una ley escrita y aplicada por los mismos ladrones que les lanzaron a oponer una desesperada resistencia a sus mandatos.

Después de años de miseria por la falta de pesca y malas cosechas, unos hombres constituidos en administradores comunales, quisieron hacerles pagar los despilfarros cometidos, haciendo un reparto vecinal. Y los vecinos del Son, sabedores de como se administran los intereses municipales, mostráronse abiertamente opuestos al reparto del déficit, negándose a satisfacerlo.

Viendo aquellos canallas que su propósito fracasaria, acordaron reconcentrar un piquete de la guardia civil al mando de un capitán y dos tenientes.

Llegó el día de la «santa patrona» de dicho pueblo y se reunieron en fraternal banquete, el alcalde, los caciques y los esbirros encargados de obligar, con la amenaza del mauser, a los honrados campesinos y marineros a pagar o de lo contrario proceder a los embargos.

Y fué a la salida del referido banquete, borrachos, cuando se les ocurrió llevar a efecto los inicuos embargos para hundir más en la miseria a los desdichados trabajadores que, desesperados ante la ejecución de tal felonía, hicieron acto de presencia en la calle y a cuya voz de «¡no pagamos!» «¡abajo el caciquismo!» fué contestada por la de «¡fuego!» dada por el capitán de la guardia civil, y de cuyo acto monstruoso resultaron 4 muertos y 32 heridos.

Nuestra indignación, legada al paroxismo, no nos deja hallar frases para calificar este nuevo crimen sumado a los muchos que lleva cometidos el Gobierno de Romanones, precisamente en momentos en que toda la clase obrera organizada de España protesta de estos crímenes y se dispone para poner coto a un estado de cosas insostenibles para su propia existencia individual y colectiva.

Las últimas reclamaciones aisladas, formuladas por los trabajadores en pro de la mejora de sus condiciones, empeoradas por la carestía de la vida, han producido ya, por la negativa de los explotadores enriquecidos y por la intervención de las autoridades mediante sus sicarios, las hecatombes de La Unión, Manzanares y Puerto del Son. Ya no solo se ha ametrallado al pueblo por reclamar, por pedir, sino también por negarse a dar, por oponerse a que sus miseros hogares sean saqueados por los agentes del Gobierno.

Y, como siempre, se han querido justificar las descargas de la guardia civil diciendo que «la fuerza armada fué atacada, agredida por los revoltosos». Pero las victimas son en su mayoría mujeres y niños, lo que demuestra la burda mentira de los victimarios, pues no con mujeres y niños se iba a atacar a la fuerza armada. Además no hay ningún guardia civil herido ni siquiera levemente.

A esta salvajada hecha cometer por hombres que pasan por civilizados, hay que añadir otra inhumanidad: Desde las diez de la mañana hasta las cinco de la tarde, hora en que acudió el juzgado de Noya, estuvieron los muertos y heridos tendidos en la carretera: Hasta las ocho de la mañana del día siguiente no se hizo la primera cura a los heridos. Esto es digno de aquellos caciques, de aquellos burgueses que solo se preocuparon de llamar más fuerzas de la

guardia civil en lugar de médicos...

¿ Para que nuevos comentarios si todo se resume en una frase magistral de Marquina: «España y yo somos así, señora»?

Ambrosio Amador.

Barcelona—Noviembre 1916.

Nel mondo degli schiavi

Cronache operale

Quanto è capitato a quei sagrestani andati a male che sono gli operai che in S. Bernardo lavorano per la gloria di Dio e perché, quattro o cinque paltonieri della finanza e dell'industria, passino buona vita fregando un pò tutti col rappresentare su per i giornali e per le sale dei tribunali civili, la commedia dei ladri di Pisa, non è stato che il giusto guiderdone, il premio degno ed unico per tutta la pecoraggine da loro sempre dimostrata e dalla quale è stato impossibile smuoverli.

E non sappiamo di cosa adesso si lamentino e troviamo anche straordinarie le loro invocazioni ad una solidarietà di classe alla quale sempre si sono rifiutati.

No, no; continuino come hanno principiato; continuino a ringraziare iddio perché si degna mettere a dura prova la loro fede nelle gioie che ai rassegnati sono riserbate per dopo la morte — tutte le cose promesse da dio, e per lui, dai suoi rappresentanti, i preti, sono per dopo la morte — e se in qualche modo riuscirà loro mettere insieme qualche spicciolo si affrettino a portarlo agli avvocati, i quali intercederanno per loro presso la giustizia dei padroni.

Anzi poiché tra i fregati così allegramente vi sono moltissimi italiani, farebbero bene ad andare con tanto di raccomandazione del curato e della locale società italiana di mutuo incremento a protestare presso il regio console da loro tanto leccato...

Che adesso che l'Italia è divenuta una nazione guerriera tutto il mondo trema quando essa si muove e gli italiani all'estero, anche se lavoratori, tutti li rispettano, anche se incapaci e refrattari, come i fieri proletari di S. Bernardo, a farsi rispettare.

Vadino dal Console quei truffati lavoratori che quello li farà pagare subito, subito... Ma se il console per ragioni particolari si dichiarasse impotente a farli soddisfare, vadino da Serpieri, al Fanfulla, che gli leggerà l'articolo che sta preparando per la presa di Trieste... Così con molta religione e sufficiente patriottismo si prepareranno a... nuove fregature.

Noi abbiamo tentato più volte compiere in S. Bernardo opera di propaganda e di preparazione, ma ad insorgere contro noi i primi sono stati quei bravi operai...

Le proibizioni del locale delegato, piccolo servo anch'esso dei padroni, avrebbero lasciato il tempo trovato, se nei lavoratori non diciamo accoglimento, ma benevola neutralità i compagni nostri avessero incontrata. Invece no.

E v'è una circostanza che bisogna render pubblica, giacché iddio s'è deciso a premiare i fedeli servi suoi.

Vista chiusa ogni via di penetrazione, negati i locali per le conferenze, negati il popolo a riunirsi in piazza pubblica, inascoltati i consigli dei pochi amici nostri colà residenti, un gruppo di compagni tentò una via indiretta: il teatro. Dare delle rappresentazioni d'indole sociale... Farsi strada e distruggere prevenzioni per via piacevole... Ma la sera che, trattato il teatro e tutto predisposto per lo spettacolo, un gruppo di dilettanti si recava in S. Bernardo, gli amici nostri alla stazione furono affrontati dal padrone del teatro e d'altri ceffi, i quali dichiararono che lo spettacolo non avrebbe avuto luogo e che la popolazione civile, laboriosa ed amante dell'ordine, era pronta, armata di bastoni per dare una lezione agli anarchici.

E gli operai coscienti quella sera erano trattenuti nelle fabbriche per un lavoro straordinario...

E di quel lavoro straordinario la paga l'hanno riscossa adesso.

Di che si lamentano dunque?

E qual'è la loro attuale aspirazione?

Farsi pagare anche con tanto per cento di riduzione per poi tornare daccapo a calarsi, sotto fe benedizioni del prete, i calzoni davanti ai nuovi padroni... capaci solo di un gesto di energia nel caso vi fosse necessità di dar man forte alla polizia per dare una lezione agli anarchici che non hanno patria e non hanno religione e vogliono organizzare gli operai per mandarli all'inferno...

Ed invece gli operai di S. Bernardo vogliono andare in paradiso e con tutti i sacramenti.

E ci vadano pure... freschi e buggerati.

Urbi et orbi

¡ Albricias! ¡ albricias!

Estamos en visperas de un acontecimiento que conmoverá sin duda hasta el tuétato a los hombres más indiferentes a las grandes emociones.

¡ Estamos en visperas de la paz, de la ansiada paz que ponga término a los dolores sin cuento que sufren los hombres humanitarios, de la cacareada paz que troyanos y troyanos desean con todo el fervor de un alma arrepentida! Sí, señores, el grandioso acontecimiento está por producirse!

Se acabarán de una vez los odios de raza, las guerras en pró de ideales elevados y nos convertiremos todos como por arte de birli-birloque en cariñosos hermanitos — en hermanitos de leche, seguramente.

¡ Y después dirán que no hay hombres generosos que se preocupan del bienestar de los pueblos!

Sí, señor, los hay y morrocotudos, que digamos.

Hay hombres más altruistas que un merengue y más azucarados que una confitura.

Quien, por ejemplo, tendría la desfachatez y la osadía de negar que Taff, el ex-presidente de la república norte-americana, es un sujeto capaz de perder hasta el poco meollo que le queda con tal de servir a sus conciudadanos y hacer causa común con los que desean sinceramente que la guerra llegue a su término? ¡ Nadie!

Yo sé que por ahí pululan unos entes exóticos, de especie desconocida, llamados anarquistas, que son capaces de negar las virtudes del más pintado, que dudan de la honestidad de intenciones del militarista Bilac, que dudan de todo, que lo niegan todo y que destruyen por el gusto de destruir.

Pero yo a esos no los tengo en cuenta, porque sé que son calificados de anormales por los hombres más sesudos y campanudos que defienden nuestras respetables, justas y sacrosantas instituciones.

Yo digo que nadie negará el humanitarismo de Taff, y lo digo refiriéndome a los dignos, honrados e imbeciles ciudadanos que no quieren llevarlo todo patas para arriba, que son moderados y que reconocen que el porvenir debe conquistarse a gotitas, como por biberón.

Y si alguno de estos monstruos se atreviese a dudarle, le pondría como muestra el último parto — parto con intensísimos dolores — del barrigudo ex-presidente.

El ilustre ex-presidente no ha hecho como aquellos famosos montes que tras de mucho chillar y bramar parieron un endeble ratoncillo! Ha sido más modesto; sin molestar a nadie, a la chita callando y después de una laboriosa evolución fisiológica dio a luz una liga internacional de la paz.

Y la chica nació vestidita, con zapaticos nuevos como si fuese de casa rica. Y se le ofrecieron padrinos de órdago, de esos volaminosos, de esos que mueven los hombres como a titeres sin cabeza.

Nada menos que Bland, Grey y Bethmann Holweg prometieron ir al bautizo, es decir, se adhieron a la nueva liga — liga que yo supongo no será elástica como las de goma!

Pero, vamos a cuenta. Si Bland, Grey y Bethmann Holweg fueron los que primero se adhieron a la Liga pró paz para el presente y para el futuro que Taff acaba de fundar, quienes son entonces los responsables de la guerra?

¿ Seremos nosotros, sin saberlo? Almas benditas, almas de cántaro, pues claro está que sí, que somos nosotros! ¡ Quien va a ser entonces? ¡ Yo creo que no hay que ser muy lince ni muy puerco-espín para reconocerlo!

¡ Sólo que no están todos los que son! ¡ Faltan aún algunos! En el mundo no hay muchos pacifistas que realmente merezcan llamarse este nombre, pero algunos hay, que caramba! Pero ya verán ustedes como en cuanto se apunta en esa liga la media docenita que por ahí anda esparcida, las cosas se arreglan sin ninguna dificultad!

¡ En apuntándose el padrecito de los rusos, el rey Victor Manuel y el emperador del país de la olla y director de la caja de Pandora fanfulliana, Humberto Serpieri, está la guerra acabada!

Raccomandiamo ai compagni di città d'interessarsi per la nostra festa del 31 corrente.

Coloro che possano disporre di premi per la Kermesse si affrettino a portarli nella sede del Centro Libertario, rua do Carmo 18.

Il Centro è aperto tutte le sere, dopo le ore otto pomeridiane e chi vorrà premunirsi di biglietti, anche per distribuirli, li troverà presso il segretario del Centro.

GRANDE FESTA LIBERTARIA

No Salão «Celso Garcia», rua do Carmo, na noite do 31 de Dezembro, ás 20 h/2 horas terá lugar uma bem organizada festa de propaganda, em beneficio de «Guerra Social» e de outras iniciativas libertarias, constando do seguinte programma:

1.º - Conferencia 2.º - A Republica. Comedia em 4 actos 3.º - Baile familiar e Rica Kermesse.

Os que queiram adquirir bilhetes podem procural-os todas as noites — das 20 as 22 horas — na sede do «Centro Libertario» rua do Carmo 18, sobrado.

Tambem quem desejar offerecer alguma prenda para a Kermesse, poderá deposital-a na sede do Centro Libertario.

Isto para comodidade de todos e para facilitar o trabalho dos organizadores da festa.

N. B. — As companheiras tambem deverão premunirse do bilhete d'entrada.

Pro «Guerra Social»

Sottoscrizioni e abbonamenti

DOBRADA

Luigi Caleffi 5\$, Bernardi Giuseppe 5\$, Primo Rovina 5\$, Isaia Benzati 10\$, Totale 25\$000

RIBEIRÃO PRETO

Silvio Cecchi 5\$, Giuseppe Mauro 5\$, Vincenzo Golfetto 5\$, Cavaliere P. Serra 5\$, G. Ferrari 5\$, David Raghianti 5\$, Luigi Chiericato 3\$, I. Isoli 3\$, Totale 36\$000

CACHOEIRA do ITAPEMIRY

E. De Battisti 5\$000

POÇOS de CALDAS

A. Vizzotto 5\$, Gisberto Borelli 1\$, Francesco Grazi 1\$, Giuseppe Bianuni 2\$000 Totale 9\$000

JUREMA

Fili. Arioli 5\$000

CANDIDO RODRIGUES

(Grupo Libertario). S. Carraro 5\$, G. Negri 5\$, Amadei Formigoni 5\$, Familia Poletti 5\$, Fili. Pellegrini 2\$, Trebbi Ernesto 1\$, Fili. Benassi 3\$, Renaldo Guerzoni 1\$, Sante Formigoni 2\$, Astolfoni 5\$, Polacchini 1\$. Totale 35\$000

SAN PAOLO

Giuseppe Carozzato 2\$, Egisto Colli 5\$, Nalepinski Antonio 1\$, Vicenzo Quaglia 1\$, Giovanni Gobato 1\$, Francesco Avvallone 1\$, Trebbi De Rosa 1\$, Silverio Dutillo 1\$, Pasquale-Evangelista 1\$, Miguel Di Salvo 1\$, Luigi Molina 1\$, Giovanni De Maio 1\$, Pedro Aricchio 1\$, Lorenzo Aranco 1\$500; Luigi Coronato 2\$, Lucia, no Coronato 1\$500; Miguel Giorno 1\$, Antonio Gomes 1\$, Carmelo Agosta 1\$, Carmelo Campagna 1\$, Evaristo Ferreira 3\$, Luigi Musetti 5\$, Corrado Leporini 1\$, I. Sarmento 1\$, Totale 37\$000

AGUA BRANCA

Agotani e Cordão 7\$000 Gruppo «Os Sem patria» da Lapa 5\$000.

S. Paulo

R. Filipe 1\$, G. Minieri 3\$, Soc. Pop. de Cultura Racionalista 3\$, 7\$000

VILLA ADOLPHO

Fili. Meneghetti 5\$000

Il problema dell'acqua è per i cittadini di S. Paolo un problema assillante che li minaccia nella vita, che li sottopone all'incubo costante della morte per tifo o della morte per sete, un problema assillante che non ha però la virtù di scuoterli, che, come tutti gli altri problemi di pubblica calamità e di pericolo comune, li lascia indifferenti, rassegnati, umili e pronti al volere ed alle corbellature dei dominanti.

Si dirà che questa volta il dipartimento delle acque, esercizio statale! non vi ha colpa che si tratta di un caso di forza maggiore... che un fatto simile poteva darsi anche a Parigi.

Ed è vero, ma se si dava a Parigi, povere teste dei responsabili!...

Perché la responsabilità v'è, come vi è stata la dilapidazione di più di venti milioni di franchi per incanalare un'acqua che difetta, che non è potabile e che è stata incanalata con tanta perizia e con tante precauzioni che al primo guasto verificatosi nelle opere di adduzione, nelle tubazioni, queste sono rimaste inservibili e l'acqua è venuta a mancare.

